

In Europa**I corpi intermedi ritrovano un ruolo****Valerio Castronovo**

I mutevoli rapporti fra Stato e società civile hanno caratterizzato nel corso del tempo l'ordinamento istituzionale e la vita pubblica. Una sorta, quindi di *fil rouge* attraverso cui è dato ripercorrere l'itinerario della storia europea all'insegna di diverse traiettorie e sovente di tendenze contrapposte. È questo il quadro d'insieme tracciato a grandi linee da un economista, Giovanni Quaglia, e da uno storico del diritto, Michele Rosboch, per porre al centro del loro saggio un interrogativo, divenuto oggi cruciale per la democrazia in Europa, come la sorte dei corpi intermedi.

Sappiamo come per quasi tutta l'epoca medievale, se la Chiesa è stata l'orizzonte ideale e religioso per eccellenza, mentre l'Impero è stato a sua volta il polo di riferimento istituzionale e politico, una pluralità di aggregazioni (per statuti giuridici, ceti di appartenenza e attività professionali) hanno costituito il nerbo dell'universo sociale. Tanto da dar vita, fin dall'età comunale, soprattutto in Italia, a una fiorente civiltà urbana da cui emergero, durante le varie Signorie locali, l'Umanesimo e il Rinascimento, irradiatisi poi in altre contrade europee. Altrettanto noto è il fatto che l'avvento sulla scena di entità statuali più consistenti e il consolidamento delle loro prerogative, con il trionfo nel corso del Seicento delle monarchie assolute, si tradusse in un modello di potere politico autocratico e in un rigido inquadramento gerarchico dall'alto di ogni componente sociale e, di conseguenza, di qualsiasi forma particolare d'autonomia, in nome supremo dell'ordine e della stabilità. Finché l'Illuminismo, teorizzando con Montesquieu la divisione dei poteri, elesse in pratica il pluralismo, purché fosse sganciato da certi privilegi tradizionali, quale antidoto all'assolutismo, travolto suc-

cessivamente dalla Rivoluzione francese. La Restaurazione legitimista delle teste coronate non valse a bloccare gli sviluppi del liberalismo ottocentesco e le prorompenti istanze delle classi popolari, che concorsero, insieme alla dottrina sociale della Chiesa (enunciata nell'enciclica *Rerum Novarum* del 1891 di Leone XIII), a riportare in auge il ruolo delle formazioni e delle realtà intermedie con i loro rinnovati principi associativi e comunitari, sia pur di diverse matrici.

Senonché c'è adesso da chiedersi se non stia incombendo in Europa (a distanza di oltre mezzo secolo dalla fine del totalitarismo di marca nazifascista e di un trentennio dall'estinzione di quello di stampo sovietico) una nuova minaccia per un sistema politico e sociale pluralista e articolato. E ciò in seguito alle crescenti tendenze, manifestatesi via via dagli anni Novanta del secolo scorso, verso la "disintermediazione". Poiché essa risulta sia il corollario di un'espansione a briglia sciolta delle tecnocrazie e del potere finanziario sia di decisioni di questo o quel governo miranti a limitare lo spazio pubblico di rappresentanza e d'iniziativa dei corpi intermedi (come partiti, sindacati, sodalizi di categoria e cooperativi, associazioni culturali e caritative). I quali, da parte loro, non sono giunti a cogliere tempestivamente la portata di questi mutamenti radicali in corso o si sono illusi di poterne arginare l'impatto trincerandosi entro vecchi steccati corporativi o certi schemi ideologici autoreferenziali del passato.

Di qui la forte preoccupazione espressa dagli autori di questo saggio per i rischi che corrono attualmente la società civile e i valori democratici; e perciò, la loro speranza che i corpi intermedi sappiano individuare risposte nuove ed efficaci, in grado di far fronte alle sfide politiche del presente e a quelle economiche della globalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FORZA DELLA SOCIETÀ.
COMUNITÀ INTERMEDIE
E ORGANIZZAZIONE POLITICA**
Giovanni Quaglia
e Michele Rosboch

prefazione di Giuseppe Guzzetti
e postfazione di Massimo Lapucci,
Aragno, Torino, pagg. 145, € 15

